

Un grave lutto per il partito e per la cultura italiana

# La morte di Roberto Battaglia

Una figura esemplare di intellettuale comunista - Comandante di una divisione partigiana e storico della Resistenza - Le doti di scrittore e di scienziato - Il contributo al rinnovamento della scuola

Un grave lutto ha colpito il Partito, l'antifascismo e la cultura italiana. Il compagno Roberto Battaglia è morto ieri notte verso le 3, stroncato da un infarto cardiaco, nella sua abitazione di via Luigi Borsari 29, ad Ostia Lido. Il medico, giunto immediatamente al suo capezzale, non ha potuto che constatare la morte. Al momento del trapasso erano accanto a Roberto Battaglia la moglie Adriana e i figli Piero e Gian Lorenzo. Un vivissimo cordoglio ha suscitato in tutti gli ambienti politici e culturali, della Resistenza e della scuola. In luttuosa notizia. Decine e decine di telegrammi sono giunti alla famiglia dello scomparso. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinto a Ostia Lido.

Roberto Battaglia ancora l'altra sera era venuto a trovarci in redazione e a discorrere coi compagni, con quel suo sguardo sereno, fresco di quella curiosità umana, quel sorriso dolce che gli avevano conquistato non solo tra noi, ma ovunque, tanti amici ed estimatori. Il male che l'aveva colto già un anno fa ce lo doveva portare via ieri notte.

La costernazione profonda che prende noi, come quanti l'hanno conosciuto e amato, ci impedisce di dire come sovrano del suo valore di studioso e di uomo di cultura, di combattente per la libertà e di militante comunista. Roberto Battaglia lascia anzitutto un grande vuoto per le virtù del carattere che tanto lo hanno reso caro: la generosità, lo slancio, l'estrema modestia, la fiducia negli altri che era frutto di bontà e insieme di saggezza. Non si risparmiava mai in tutto ciò che la sua coscienza di comunista, di uomo della Resistenza, di intellettuale gli indicava: si gettava con lo stesso ardore nella battaglia politica e nella azione sindacale tra i professori. Era pronto a dedicare le sue migliori energie sia per una paziente ricerca d'archivio che per un articolo di giornale (e i nostri lettori non dimenticheranno certo la valorosa e brillante collaborazione che per tanti anni egli ha svolta in questi giorni nel servizio di cronaca, in un'edizione di reportage di viaggi, inchieste sul mondo della scuola e della cultura). Chiusura ha conosciuto Roberto Battaglia ritene di lui questo prezioso ricordo: un uomo ricco di entusiasmo e di gioia di vivere, di lavorare, di viaggiare, appassionato intorno ai grandi problemi della nostra vita, che sapeva trasfondere questo spirito nelle opere scientifiche in modo tale da fare di esse un contributo originale, vorremmo dire poetico, che non ha forse riscontro nella storiografia contemporanea italiana.

Basta ripercorrere il cammino della sua esperienza di vita e di studio, per rendersi conto che Roberto Battaglia era nato cinquant'anni fa a Roma il 17 febbraio 1913. Giovane antifascista, di formazione crociata, aveva dedicato l'ingegno critico vicinissimo a studi sulla storia dell'arte dai quali aveva cavato alcuni importanti saggi sul barocco e una monografia sul settecento, la quale doveva essere la Resistenza a trasformare profondamente la vita del giovane professore trentenne e a dare nuovi duraturi impulsi ai suoi interessi politici e culturali. Collegato con il movimento di Giustizia e Libertà, Roberto Battaglia milita subito dopo l'8 settembre in quelle formazioni armate, tra i partigiani dell'Umbria, dopo la liberazione della regione, si fa paracadutista oltre la linea gotica, in Garfagnana, dove assume il comando della divisione Lunense; il suo valore di comandante partigiano sarà poi consacrato da una medaglia d'argento al valor militare e la sua straordinaria esperienza ritornerà nelle belle pagine del diario «Un uomo, un partigiano», che darà alle stampe dopo la Liberazione.

Coi 1945 Battaglia sceglie il suo posto di combattente per il socialismo nelle file del Partito comunista italiano. E la sua adesione ai nostri ideali e alla nostra organizzazione è stata come doveva completamente venir confermata in questo quindicennio —



Roberto Battaglia

una adesione profonda, completa, fatta di un legame con la classe operaia e con le masse popolari già stretto durante la Resistenza armata e di un'acquisizione del marxismo che il suo lavoro di studioso e di organizzatore di cultura rendeva chiara a tutti.

Battaglia resterà nella cultura italiana soprattutto per il grande libro che scrisse tra il 1950 e il 1952, la «Storia della Resistenza italiana» che, a tutt'oggi si conferma esemplare ed insuperato, non solo per la ricchezza della documentazione e la felicità della narrazione, ma per l'autentica passione rinnovatrice che lo permeava: uno di quei libri che non dovrebbero mancare in nessuna scuola della Repubblica italiana. L'opera, pubblicata nel 1953 (e ristampata, in un'edizione ridotta nel 1955, in collaborazione con Giuseppe Garratano) ha avuto una eccezionale e meritata fortuna di pubblico e di critica e numerose traduzioni. Battaglia vi aveva ancora lavorato in questi ultimi mesi, consegnando al editore Einaudi la nuova edizione di un'edizione ridotta nel 1955, in collaborazione con Giuseppe Garratano) ha avuto una eccezionale e meritata fortuna di pubblico e di critica e numerose traduzioni. Battaglia vi aveva ancora lavorato in questi ultimi mesi, consegnando al editore Einaudi la nuova edizione di un'edizione ridotta nel 1955, in collaborazione con Giuseppe Garratano) ha avuto una eccezionale e meritata fortuna di pubblico e di critica e numerose traduzioni.

In quest'ultimo decennio Roberto Battaglia aveva ulteriormente intensificato la propria attività di studioso e di militante. Membro della segreteria del Sindacato della scuola media, la sua opera in questo campo si iscrive come un contributo di primo piano alla rinascita di tutto il movimento per un rinnovamento della scuola. Come dirigente della Federazione comunista di Roma (era stato

## Il telegramma di Togliatti ai familiari

La improvvisa immatura scomparsa di Roberto Battaglia ci ha dolorosamente colpiti. Apprezzavamo in lui il valoroso combattente antifascista, l'uomo di cultura dotato di alte qualità morali e umane, lo storico nel pieno possesso delle sue ricche capacità creative. Al militante comunista appassionato e senza tentennamenti. Ricevete in questo triste momento le nostre più affettuose condoglianze.

Faliero Togliatti

eletto nel Comitato Federale all'VIII congresso), anche qui ha profuso tesori di attività e di intelligente elaborazione politica. Ma, in questo periodo, non ancora le sue doti di ricercatore, di scrittore, di divulgatore di cultura, che hanno lasciato l'orma più durevole. Roberto Battaglia è stato uno studioso di storia che non ha mai avuto paura di affrontare i temi più vasti, nuovi e impegnativi, di adentrarsi per sentieri inesplorati, con lo stesso slancio che aveva come comandante partigiano e lo stesso rigore scientifico che aveva caratterizzato la sua formazione e il suo approccio di marxista. Nel 1958 diede alle stampe «La prima guerra d'Africa»: un lavoro di grande mole che per la prima volta faceva luce su quell'impresa coloniale lista e dava una viva rappresentazione dell'Etiopia di Menelik. Era qui che si rivelavano ancora meglio quelle doti letterarie e quella finezza di annotazioni psicologiche che hanno fatto di Roberto Battaglia storiografo anche una grande scrittore. Ma l'opera di Battaglia non sta solo in questi due capolavori. Proprio la passione di divulgatore di cultura di cui parlavamo prima gli suggerì di avviare un'impresa non meno arduamente: quella di fare per un settimanale illustrato, per Vie Nuove, una storia a puntate della seconda guerra mondiale. Egli la portò a termine in modo egregio e il libro in cui poi l'ha raccolta e rielaborata, «La seconda guerra mondiale», apparso nel 1960 presso gli Editori Riuniti, rinnovava il successo e l'utilità educativa delle opere precedenti, segnalando inoltre la sua rara attitudine per i problemi di storia militare. Negli ultimi tempi Roberto Battaglia era dedicato a una fatica ancora più impegnativa, che la malattia non aveva interrotto: una storia del Partito comunista italiano di cui ci si attendeva, proprio per la fine di quest'anno, il primo volume, sulle origini del PCI, la sua fondazione, fino al '25. Ancora più cocente è perciò il rammarico per la sua scomparsa. E più evidente resta la testimonianza di uno straordinario impegno, nel constatare che fino all'ultimo Roberto Battaglia è stato fedele, con tutte le forze che gli restavano, a un proposito di azione e di studio direttamente collegato alla sua personalità di comunista. Crediamo non ci faccia velo la amichezza se diciamo che la sua figura di intellettuale è da additare alle giovani generazioni come esemplare.

Anche alla università di Roma, dove egli teneva un libero corso di storia contemporanea, Battaglia lascia il ricordo di maestro e di amico. A tutti noi consegna un grande esempio morale.

Paolo Spriano.

Ecco gli eloquenti precedenti delle ordinanze del governo smentite sui missili «Polaris»

Il governo dc negò di voler l'adesione al Patto atlantico; ma le trattative erano già avviate

La Democrazia Cristiana smentì di aver concesso basi militari straniere in Italia; ma le basi vennero

# La DC ha sempre mentito

## sugli impegni politici NATO

L'Avanti! di sabato 16 febbraio, criticando il ritegno con cui l'Unità aveva pubblicato le rivelazioni di un giornale americano ufficio del Dipartimento di Stato circa le basi italiane dei sommergibili «Polaris», scriveva: «Francamente non si capisce perché si debba credere più agli stranieri che alle dichiarazioni del governo fatte dinanzi alla Camera italiana...».

L'Avanti! di domenica 17 febbraio, smentiva nuovamente le notizie (da noi riprese) del N.Y. Herald Tribune e delle agenzie ufficio USA circa dichiarazioni del sottosegretario Gilpatric, affermando: «Basta che un giornale statunitense, non si sa bene da chi ispirato e quanto desideroso di verità, pubblichi un titolo su una colonia sui missili in Italia, e subito il titolo diventa un fatto...».

Il giornale concludeva affermando che circa le basi per i «Polaris» ci sono «numerosi smentiti e precisi impegni del governo italiano e non rimane che prenderne atto...».

A questo punto è forse utile ricordare come egualmente i governanti democristiani non tennero fede agli impegni — ben più solenni — presi in Parlamento all'epoca dell'infesta adesione italiana al Patto atlantico. Se oggi la situazione è in parte cambiata non è cambiata affatto — come Moro

ama ricordare — la DC, e i compagni socialisti dovrebbero tenerlo presente, non dimenticando che quando si ha a che fare con la DC compito di ogni partito che voglia salvaguardare gli interessi popolari e della nazione è quello del continuo appello alla vigilanza e alla mobilitazione dell'opinione pubblica contro i giochi di bussolotti che sono una tradizione della politica interna e, più ancora, della politica estera dell'Italia.

### 15 gennaio 1949

Di ritorno da un viaggio in Europa Walter Lippman scrive negli S.U.: «Spingere paesi deboli e esposti come la Germania occidentale, l'Austria e l'Italia a partecipare a una coalizione militare, significa soltanto renderli ancora più deboli. Se essi si uniscono alla nostra coalizione rinunciano alla possibilità di rimanere fuori della guerra...».

### 21 febbraio 1949

Il governo italiano non ammette ancora che sono in corso trattative per l'ingresso nel Patto atlantico. Si parla insistentemente in quei giorni della possibilità di fondere due alleanze, una Mediterranea e una per la zona del Pacifico. Interrogato da un giornalista Sforza, ministro degli Esteri, risponde: «E' strano che tutti ne parlino mentre io, del Patto Mediterraneo non ne ho mai sentito parlare».

### 23 febbraio 1949

Nenni replica a Sforza alla Commissione Esteri

### 28 marzo 1949

De Gasperi conclude il dibattito al Senato. Dopo avere citato le parole che aveva pronunciato alla Camera respingendo l'o.d.g. Togliatti, il presidente del Consiglio aggiunge: «Per essere completamente sicuro di questa mia interpretazione che mi veniva allora improvvisata perché non eravamo stati ancora chiamati a discutere il testo e le singole clausole del Trattato, mi sono rivolto a Washington e ho ricevuto la dichiarazione formale che il pensiero espresso da me era precisamente il pensiero di tutti e sette gli Stati promotori. Quindi è perfettamente chiaro in questo patto di pace non ci sono concessioni di basi di qualsiasi genere» (dal resoconto del Popolo del 29 marzo).

### 8 febbraio 1949

In un editoriale del Popolo scritto da Giorgio Tupini si legge: «Stupisce che il PCI pensi di dare verosimiglianza e credito alla sua propaganda quando accusa il governo di volere, al di là dell'Europa unita, una politica di guerra o di manifestare ogni

### propositi di "blocco" che aveva tenuto celati prima del 18 aprile.

### della Camera. Scrive lo Avanti!:

«La prima questione che Nenni pone è quella del Patto atlantico. Dopo avere letto le informazioni del New York Times il quale ha scritto che l'Italia ha già annunciato in forma ufficiale di essere disposta a aderire al Patto a qualsiasi condizione, egli ha dichiarato di non accettare la risposta che il ministro darà e cioè che tutto questo sarà rimesso al giudizio finale del Parlamento. Perché, a cose fatte, il Parlamento si troverà con il laccio al collo... per questo è necessario che sia informato oggi e non a cose fatte» (dalla cronaca dell'Avanti! del 24 febbraio). «Il ministro ha risposto... che nessun negoziato è in corso e che quando sarà in corso il Parlamento ne sarà informato» (sempre dall'Avanti! del 24 febbraio).

### 9 marzo 1949

De Gasperi annuncia ai direttivi della Camera e del Senato che «l'Italia ha chiesto fin dal 6 gennaio di partecipare alle trattative per la conclusione del Patto atlantico» (dalle informazioni dell'Unità del 10 marzo). «L'estensione del Patto all'Italia corrisponde a quello che è un suo diritto storico, geografico e morale: tutto quanto si è ottenuto in tal senso è stato determinato dalle costanti sollecitudini del governo italiano verso il superiore interesse del Paese» (dal «Popolo» del 10 marzo).

### Bonn

156 miliardi in più per le spese militari

### La Bundeswehr vuole «armi più moderne»

Dal nostro corrispondente BERLINO, 20. Il bilancio militare di Bonn sarà portato quest'anno alla cifra record di 18,4 miliardi di marchi, con un aumento, rispetto all'anno scorso, di un miliardo tonno di marchi. Tradotte in moneta italiana, queste cifre significano che, accresciuto di 156 miliardi di lire, il bilancio di guerra della Germania occidentale raggiungerà quest'anno i 2.870 miliardi di lire. Su questo aumento, si sono trovati d'accordo il successore di Strauss, Von Hassel, e il ministro delle finanze, Dahlgren.

### 18 marzo 1949

Dopo 52 ore di seduta la Camera approva a maggioranza (molti deputati dc fra cui Dossetti, Tambroni, La Pira, Del Bo) un'annunciano che votano «solo per disciplina di partito» l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Togliatti presenta un ordine del giorno che impegna il governo a non concedere in nessun caso zone del territorio nazionale per l'installazione di basi straniere. De Gasperi, pallido in volto e con voce rotta dall'emozione, risponde (dal resoconto del «Popolo» del 19 marzo): «Nessuno ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito di patti come il Patto atlantico di mutua assistenza tra Stati liberi e sovrani di cedere o concedere. Essendo questa la nostra valutazione credo che il votare l'ordine del giorno Togliatti equivarrebbe a insinuare che sia in noi una convinzione diversa e a diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera. Perciò prego la Camera di respingere l'ordine del giorno Togliatti». L'oggi viene respinto da DC, centristi e destre.

### 1 aprile 1949

Sforza dichiara a Washington: «Cioè le proprie risorse l'Italia potrebbe garantire importanti basi strategiche che, in caso di aggressione potrebbero essere messe a disposizione dell'Unione atlantica» (da una notizia dell'Unità del 2 aprile).

La Commissione Centrale di Propaganda, al fine di stimolare l'emulazione fra le varie organizzazioni del Partito nell'azione per la diffusione dell'Unità durante la campagna elettorale, ha messo a disposizione la somma di

# 10 milioni

da assegnare alle federazioni che avranno superato gli obiettivi e avranno ottenuto i migliori risultati complessivi, con particolare riguardo alla diffusione dei

## 7 numeri speciali dell'«UNITA» con gli inserti elettorali illustrati

Le Federazioni sono state raggruppate in QUATTRO CATEGORIE in base alle attuali medie di diffusione domenicale. La gara di emulazione è divisa in DUE TAPPE

1ª TAPPA (premiazione il 15 aprile per il periodo 24 febbraio-31 marzo)

2ª TAPPA (premiazione il 5 maggio per il periodo 1-30 aprile)

PER OGNI TAPPA SARANNO ASSEGNATI I SEGUENTI PREMI:

I. Categ.	2. Categ.	3. Categ.	4. Categ.
L. 500.000	400.000	300.000	250.000
» 300.000	250.000	200.000	150.000
» 200.000	150.000	130.000	100.000
» 100.000	100.000	100.000	80.000
» 50.000	50.000	50.000	50.000
» —	50.000	50.000	50.000
» —	—	50.000	50.000
» —	—	—	50.000

500.000 lire saranno inoltre devolute alla premiazione di un certo numero di sezioni e di circoli della FGCI, che si saranno particolarmente distinti. Altri premi saranno assegnati localmente dalla Associazione Amici dell'Unità.

Affrettatevi ad inviare gli elenchi degli abbonamenti elettorali

## Vice-capo della polizia di Bonn l'ufficiale SS che catturò Parri nel '43

BOONN, 20. Il vice comandante della polizia della Repubblica federale tedesca, Theo Saevecke è stato destituito dalle sue funzioni. La misura è stata presa in estrema fretta dal governo di Bonn per evitare un gravissimo scandalo. Alcuni giornalisti avevano infatti scoperto il passato nazista di Saevecke: colonnello delle SS, durante la guerra aveva operato in Tunisia con l'incarico di inviare gli ebrei in campo di concentramento e in Italia — precisamente a Milano — dove ebbe «mansioni di fiducia» in collegamento con il Gestapo.

## 19 febbraio 1963

L'Avanti! scrive in polemica con noi comunisti: «Perché non prendere sulla parola chi si impegna così apertamente, pubblicamente, a far sì che non ci siano più missili "Jupiter" sul nostro territorio e basi per missili "Polaris" nei nostri porti?». Il perché, crediamo, lo spiega la storia di appena 14 anni fa. E dovrebbe spiegarlo anche ai compagni socialisti.

## 22 marzo 1949

L'Unità pubblica una corrispondenza in prima pagina dal titolo: «Esercitazioni di sbarco di fuclieri USA ad Augusta?». La notizia, precisa il giornale, proviene dal corrispondente di Augusta e non è ancora «accertata».

## 22 marzo 1949

L'Unità pubblica una corrispondenza in prima pagina dal titolo: «Esercitazioni di sbarco di fuclieri USA ad Augusta?». La notizia, precisa il giornale, proviene dal corrispondente di Augusta e non è ancora «accertata».